

I CAN REACH YOU (FROM ONE TO MANY)

Bianco-Valente, Claudia Losi, Valerio Rocco Orlando

a cura di
Daria Filardo, Pietro Gaglianò, Angel Moya Garcia

I CAN REACH YOU (FROM ONE TO MANY)

Bianco-Valente, Claudia Losi, Valerio Rocco Orlando

a cura di
Daria Filardo, Pietro Gaglianò, Angel Moya Garcia

I can reach you (from one to many) nasce come una meditazione collettiva sviluppata fra gli artisti e i curatori, a partire dai progetti presentati in occasione dell'inaugurazione, con ampliamenti che hanno preso corpo in un vasto programma di appuntamenti: lo spazio della mostra si è dilatato geograficamente, aprendosi oltre i confini della Tenuta Dello Scorpiglio e si è moltiplicato nel tempo, richiedendo nuove verifiche al cospetto del pubblico.

Il progetto si è svolto lungo l'idea di movimento a partire dai lavori presentati in occasione dell'inaugurazione, e procedendo verso altri orizzonti con incontri, dislocazioni, ricentramenti.

Gli artisti coinvolti condividono un fattore comune nella declinazione delle relazioni tra i corpi, i pensieri, le culture, le comunità, e nel corso di diversi periodi di residenza, hanno concepito le opere che hanno preso forma in dialogo con il contesto e che sono tuttora aperte, in viaggio.

I can reach you (from one to many) interpreta una prospettiva estesa del concetto di paesaggio (fisico, sociale, antropico): assumendo come data la visione di Marc Augé

del "paesaggio culturale" come unica formula attendibile sono state indagate traiettorie individuali e collettive, sia come segno di appartenenza e decodifica del mondo, sia come tensione all'organizzazione della conoscenza in atlanti multidirezionali.

L'autobiografia, ossia il dato di esperienza personale nel tracciare confini possibili, è stato il punto di partenza dell'indagine ed è diventato uno strumento di contatto fra le persone.

Bianco-Valente hanno presentato un'installazione ambientale per il grande spazio espositivo:

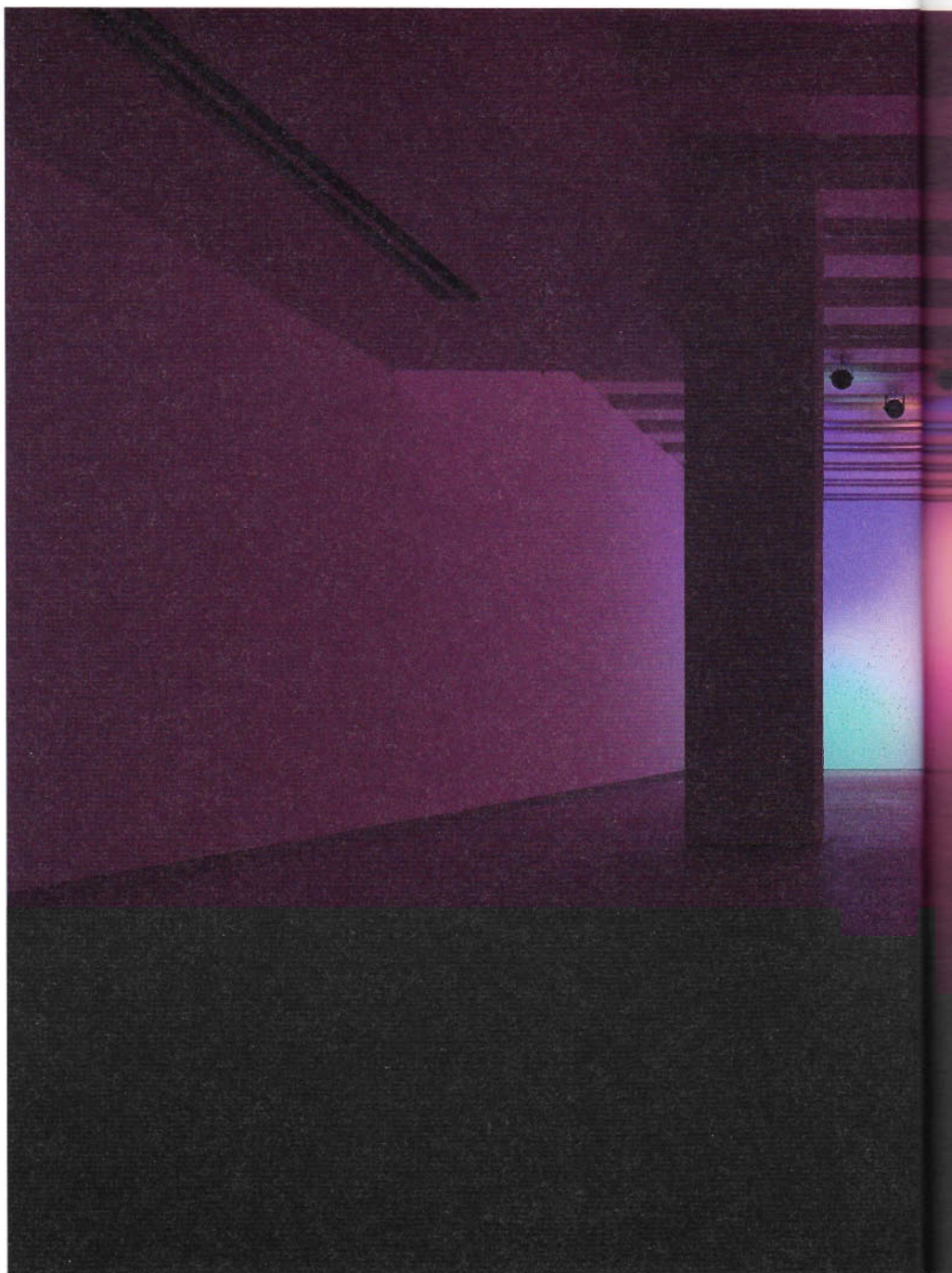
Frequenza fondamentale.

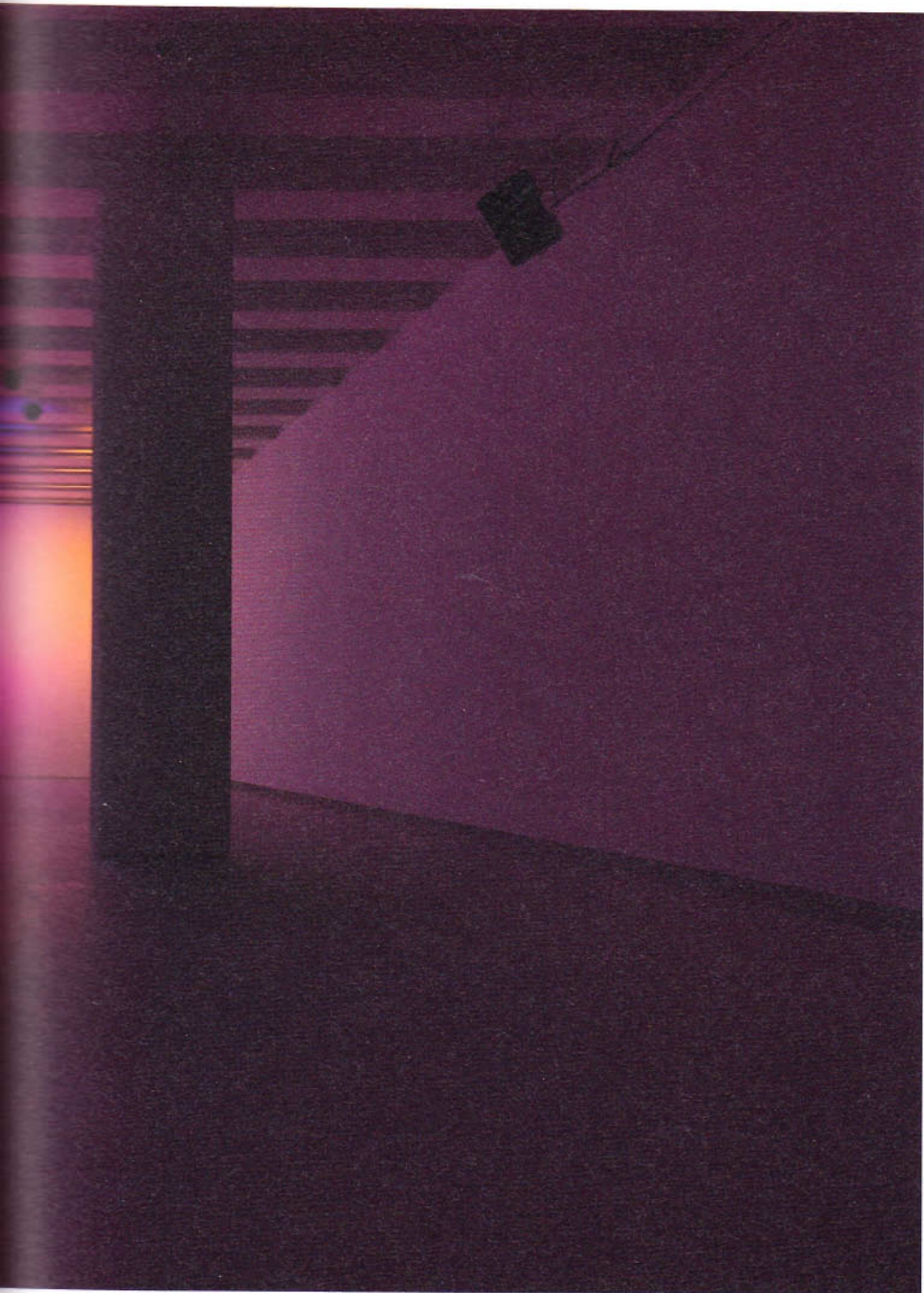
Immergendo l'osservatore in un luogo allo stesso tempo lontanissimo e interiore, siderale e intimo, l'installazione si compone di una variazione di luci e una gamma di suoni per evocare massa e velocità di rivoluzione dei pianeti del sistema solare.

Bianco-Valente hanno creato un'esperienza pulsante e immersiva, per portare il visitatore a muoversi, a cercare una posizione, ad avvertire una risonanza dentro il corpo e fuori, fra i corpi.

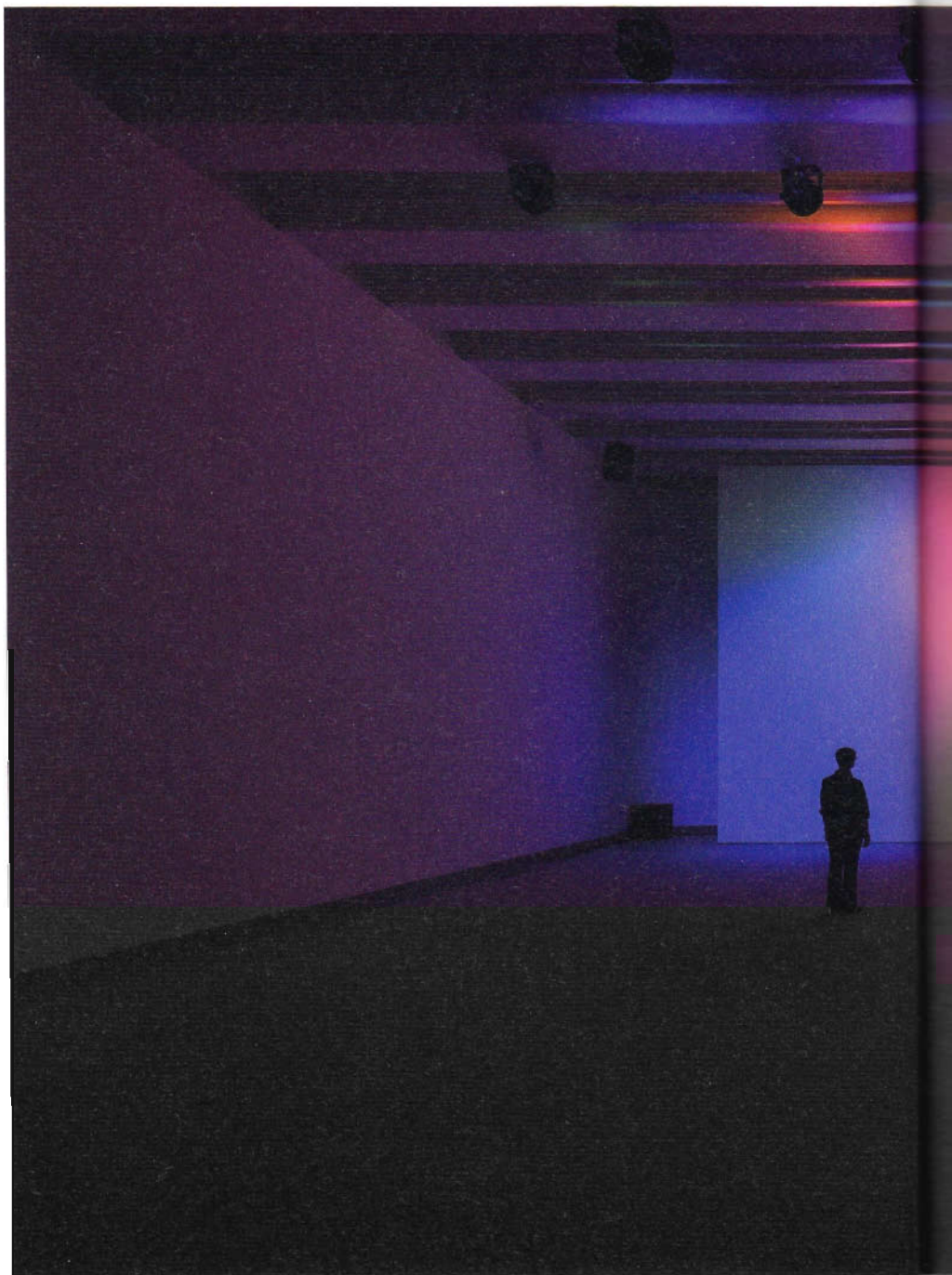
Dove il passo di Claudia Losi concentra in un'opera in divenire la pluralità delle esperienze dell'artista nel corso del suo viaggio a piedi, da Piacenza allo Scorpiglio. Il camminare è stato interpretato come atto conoscitivo in cui determinati luoghi di senso (*landmark*), sono stati assunti per proprie caratteristiche fisiche o per eventi, anche remoti, di cui recano traccia: punti di densità geografico-emozionale lungo i quali corrono esperienze percettive (il colore, il tempo, la distanza, la fatica) e narrazioni tratte dalla propria storia o da altre voci raccolte in viaggio.

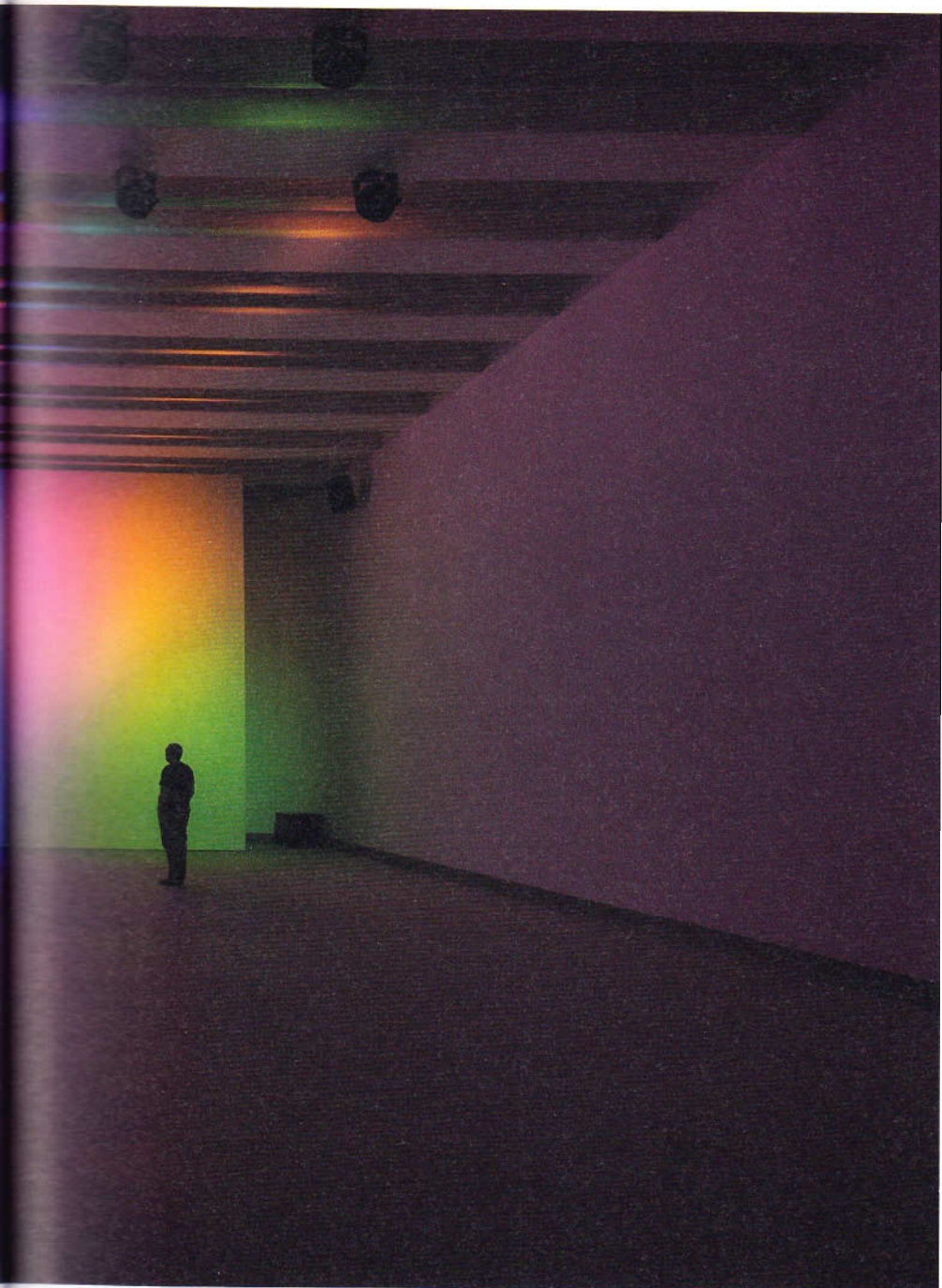
Una domanda che cammina di Valerio Rocco Orlando è uno studio incentrato sui temi del pellegrino e dell'ospitalità come istanze relazionali, e si sviluppa come un'installazione che, nel corso di diverse tappe, ha disvelato gradualmente il processo di costruzione dell'opera rendendo il pubblico partecipe della drammaturgia del lavoro: un laboratorio intimo e corale, rivolto a una persona per volta.





Bianco-Valente *Frequenza fondamentale* 2015
Installazione ambientale sonora e luminosa. 9 altoparlanti, 9 fari a led, computer per la gestione dei suoni e delle luci
Courtesy gli Artisti e Associazione Culturale Dello Scompiglio Foto: Guido Mencari





Bianco-Valente *Frequenza fondamentale* 2015
Installazione ambientale sonora e luminosa. 9 altoparlanti, 9 fari a led, computer per la gestione dei suoni e delle luci
Courtesy gli Artisti e Associazione Culturale Dello Scompiglio Foto: Guido Mencari

19-22 NOVEMBRE 2015
TENUTA DELLO SCOMPIGLIO

Bianco-Valente

Parola seme

Laboratorio teorico per otto giovani artisti





Lo sviluppo della mostra *I can reach you (from one to many)* che è durato complessivamente più di un anno, fra sopralluoghi, residenze alla Tenuta Dello Scompiglio e ideazione e allestimento dell'opera, doveva essere incentrato, come suggerisce il titolo, sul rapporto con l'altro e sulla possibilità di entrare in un sistema di relazioni con il prossimo.

Nei periodi in cui siamo stati alla Tenuta Dello Scompiglio però, per una serie di circostanze, questo rapporto ci è sempre venuto a mancare, non essendo riusciti a trovare una comunità con cui interagire all'esterno della Tenuta. Durante le prime passeggiate esplorative ci hanno molto colpito i muri di cinta delle proprietà circostanti, alti più delle persone e che non permettono la vista sulla terra, sulle case e lo scambio visivo con gli altri. Con dei muri di cinta così alti, l'unica cosa che riesce a tenere insieme tutte le persone che abitano quei luoghi non può essere che il cielo e la preponderanza della natura. È così che abbiamo deciso di realizzare un'opera che fosse intimamente legata alla volta celeste, riportando nel grande spazio espositivo sotterraneo alla Tenuta Dello Scompiglio le interazioni simboliche ed energetiche proprie dei vari astri del Sistema Solare, in perpetua evoluzione nel cielo.

Il laboratorio è stato per me molto bello e illuminante, di crescita e scambio di energie ed esperienze a trecentosessanta gradi. Un'esperienza creativa intensiva che consiglierei e ripeterei volentieri. (in un luogo diverso). Ogni esperienza resta unica anche se riconducibile a una stessa categoria.

Daniela Pitro

Nella Tenuta Dello Scompiglio ho ascoltato tante storie, raccontate da tutti con grande generosità. L'insieme di tutte le nostre storie ha tenuto unito il gruppo.

La parola è stato il seme che ha generato nuovi legami e inaspettate relazioni.

Con Bianco-Valente ho imparato che in un gruppo è bene non sedersi sempre nello stesso posto, e che è meglio cambiarlo sempre per stare ogni volta accanto a qualcuno di diverso. Soprattutto a tavola.

Barbara Baroncini





*"Il linguaggio è come il tempo?
Ha un'origine? Cosa c'era prima?
E la struttura del pensiero?
Gli eventi storici e le nuove tecnologie
diventano obsoleti?
E le opere che si sviluppano da questi?
Gli oggetti possono viaggiare
senza che nessuno li possieda?
L'oggetto che nasce da una processualità
rimane fine a se stesso?
Come si affronta il problema
dell'autenticità?
Può un suono riempire una valle?
Non mostrare tutto incuriosisce?
Si tratta di una produzione
collettiva di senso?
Le parole possono germinare?"*
Mattia Pajè

Quando sono arrivato alla Tenuta Dello Scompiglio, per questo workshop non conoscevo nessuno dei partecipanti, conoscevo soltanto il lavoro di Pino e Giovanna, ma non conoscevo loro.

Non ci avrei creduto se qualcuno mi avesse detto, prima, che lì, in quelle quattro giornate da Decameron, avrei incontrato nove piccole cellule, in movimento verso la stessa direzione, ognuna però in un modo diverso, ma tutte con un fine comune, e capitava, di trovarsi sugli stessi punti pur percorrendo strade diverse.

Ecco, i risultati di quei giorni, li ritrovo adesso, quando mi capita di ritrovarmi, di nuovo in quei punti, e posso, stavolta, sovrapporre al mio racconto, il loro, la strada, che in quel momento avevano fatto per arrivare lì.

Giuseppe Renda

Frequenza fondamentale, l'opera nata da questa esperienza, è completamente astratta e senza una sua forma definita, ed è forse il nostro primo lavoro da qualche anno a questa parte che non include la parola scritta o parlata.

Il senso intimo di quest'opera è che siamo tutti in risonanza con le energie e con le simbologie dell'ambiente naturale che ci circonda: la terra, le altre forme di vita e il cielo vastissimo che ci sovrasta.

Ripensando però a quel *I can reach you (from one to many)* da cui eravamo partiti, abbiamo deciso di invitare alla Tenuta Dello Scompiglio, per un workshop intensivo, otto giovani artisti provenienti da varie regioni d'Italia con cui per diversi giorni abbiamo ragionato sull'importanza della parola, intesa non solo come mezzo di comunicazione ma anche come elemento a cui l'uomo ha sempre riconosciuto un potere magico e curativo. Abbiamo riflettuto insieme sulla capacità che abbiamo di indurre la formazione di immagini mentali nella mente dei nostri interlocutori utilizzando unicamente la parola, e ragionato sull'importanza delle storie e su come lo scambio delle esperienze personali diventi il legame che tiene unite le comunità.

A distanza di due mesi dalla settimana passata alla Tenuta Dello Scompiglio, posso dire di aver vissuto un'esperienza fondamentale e stimolante. Atmosfera conviviale e il rapporto che si è creato in pochi giorni nel gruppo, hanno permesso di poter parlare e capire, partendo dall'esperienza di Bianco-Valente, molti aspetti della ricerca artistica: quelli legati alla progettualità di una singola opera e tutte le problematiche relazionali, economiche, etiche, che si incontrano nel mondo dell'arte. La possibilità di avere un confronto diretto con gli artisti porta sempre ad avere una consapevolezza maggiore di cosa significhi lavorare a contatto con gallerie, musei, curatori e collezionisti; dinamiche difficili da apprendere in ambiente accademico. Un'esperienza che auguro di poter fare a tutti i giovani che vogliono lavorare in questo ambito.

Silvia Coppola

4X4 (quattro parole per quattro giorni): amicizia, condivisione, cammino, prova. Se ci pensate e fate un guazzabuglio semantico con questi quattro termini, volendo con qualche strampalata connessione, potreste riuscire a immaginarvi un gruppo di persone che semina un campo fresco d'aratura. Mettendo da parte le rime: non dimenticherò mai alcuni episodi esilaranti. Criticamente: uno spazio di comunicazione, un racconto continuo, dove ho avuto la fortuna di conoscere sia emotivamente che intellettualmente il lavoro e la vita dedicata a esso di grandi e giovani artisti.

Davide D'Amelio

Un buon the e un tavolo attorno al quale esternare opinioni e condividere timidi silenzi, sono stati gli ingredienti che hanno contraddistinto il workshop, teso a sollecitare relazioni: ciò che rende unito e connesso l'individuo con l'intero sistema cosmico: le relazioni.

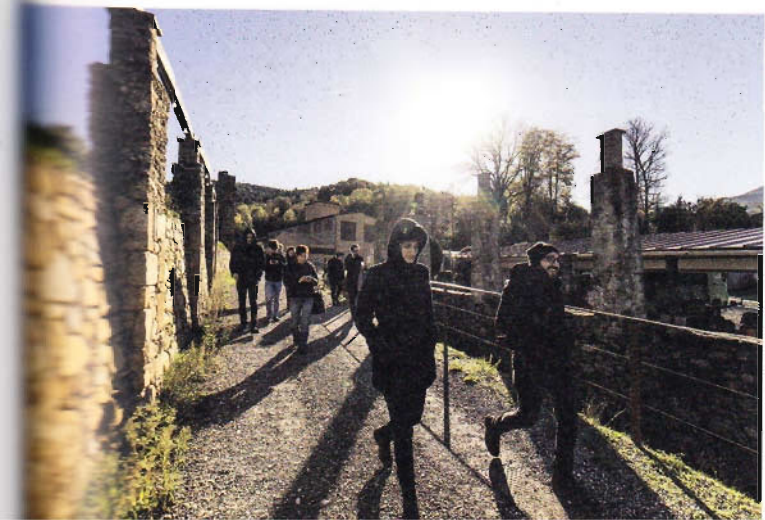
Paolo Puddu



La Tenuta Dello Scompiglio, un luogo silente, la cui terra dirada nei gradoni della collina. Le cime sono ispide di conifere, felci e pietre color argento, ferrose. Alberi antichi e bui, splendidi giganti che riparano dalla pioggia, consentono all'umidità di restare bassa sul terreno, puntellato di funghi velenosi, attraenti.

Il Workshop di Bianco-Valente sulla parola, la sua capacità di essere un frammento che crea narrazioni e giochi nella mente di chi parla e di chi ascolta, non solo ci invita a fermarci e a riflettere, ma a osservare il risultato incompiuto del suo gesto. Dire qualcosa, conversare, scrivere, immaginare, fermarci un attimo sulla soglia del silenzio.

Caterina Erica Shanta



Bianco-Valente

Un'ipotesi di destino, 2015

Incontro con **Ciro Discepolo** e **Fiorinda Li Vigni**

in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

A proposito dell'idea di destino

Nell'ultimo libro della *Repubblica*, il dialogo volto a disegnare i tratti della *città in cielo*, vale a dire quella *polis* ideale che si propone come paradigma della città giusta, Platone narra il celebre mito di Er. Er è il nome di un guerriero della Panfilia, antica regione dell'Anatolia che, morto in combattimento, vive una sorta di esperienza estatica. Riuscitato dalla pira dove il suo corpo giace, egli racconta ciò che ha visto nell'*aldilà*. Al centro della narrazione vi è innanzi tutto l'idea che le anime siano immortali e che trapassino, attraverso la morte, da un corpo all'altro, di uomini o di animali. Tale trasmigrazione non è concepita in termini di punizione o ricompensa; essa non configura cioè in se stessa un *dispositivo morale* che indirizzi all'una o all'altra reincarnazione secondo il bene e il male che si è compiuto nella vita precedente.

Ciò non toglie, come vedremo, che l'esperienza compiuta abbia un peso determinante¹.

Il secondo nucleo concettuale del mito – ciò che costituisce il suo fulcro – è il fatto che le anime trasmigranti, giunte dal Tartaro dove hanno espiato i loro crimini, o dal Cielo, dove hanno goduto dei premi per la loro condotta, sono chiamate a scegliere esse stesse la loro vita futura. Tutte le possibili *sorti* giacciono sulle ginocchia di una delle tre Moire, Lachesi, e, al segnale di un banditore, ciascuna delle anime è invitata progressivamente ad eleggere una delle vite possibili. Il punto chiave è che questa vita non è assegnata all'anima nella forma di un demone che l'accompagni, ma è piuttosto l'anima a scegliere il proprio demone. In questo modo essa viene resa responsabile del bene così come del male che la sua decisione comporta. Con ciò è messa direttamente in questione l'immagine omerica di Zeus che dispensa agli uomini indifferently bene e male, traendoli da due vasi dai quali attinge in maniera del tutto irrelata ai comportamenti individuali (*Iliade*. XXIV, 527). Il male, se c'è, viene dall'uomo, non viene dal dio.

Cloto, la seconda delle Moire, sanziona la scelta, Atropo, l'ultima, la rende irreversibile: il destino di un'anima è dunque legato irresistibilmente alla sua opzione iniziale, frutto della libera volontà della singola anima. Non sono le Moire a determinare il destino. Esse, più semplicemente, legano in maniera irredimibile le opzioni alle loro conseguenze.

A ben guardare, tuttavia, la scelta si rivela meno libera di quanto appaia. Innanzi tutto, in quanto la vita precedentemente vissuta dall'anima ne condiziona l'orientamento: quella che maggiormente ha sofferto, anche compiendo errori e gravandosi di colpe, è paradossalmente più prudente di quella che ha vissuto un'esistenza "migliore", e che si rivela meno accorta rispetto ai pericoli ai quali va incontro². In tal modo Platone mira forse a ridimensionare il peso delle abitudini, dei costumi (sui quali gravava, molto più che sulle intenzioni personali, il peso della formazione etica degli individui): ogni scelta riporta l'uomo alla sua responsabilità fondamentale. In secondo luogo, non tutte le anime hanno la stessa ampiezza di possibilità.





Man mano che si procede, le alternative si assottigliano, sebbene rimanga che l'anima può sempre optare fra più opzioni. Il filosofo sembra in tal modo tener conto del fatto che non a tutti sono offerte nella vita le medesime opportunità, ma che, in ogni caso, qualunque siano le condizioni date, si possa e si debba sempre scegliere. Il terzo nucleo concettuale del mito riguarda invece l'intreccio fra racconto escatologico e descrizione cosmologica. È questo aspetto del mito platonico a echeggiare nell'opera di Bianco-Valente, che propone un'evocazione del cielo sopra di noi attraverso la congiunzione di concordanze e dissonanze di colori e suoni. Le tre Moire sono infatti descritte da Platone come figlie di Ananke, la Necessità, che occupa il centro della scena con la figura congiunta di un fascio di luce che tiene insieme i poli dell'universo e come un fuso mediante il quale vengono fatte girare le sfere celesti. Esso gira in moto circolare uniforme e contiene al suo interno altri sette fusi che girano in senso contrario. Al di sopra del cerchio formato da ciascuno di essi sta una Sirena che emette una nota.

L'insieme dei suoni che in tal modo si producono dà vita a un'unica armonia, che accompagna le anime nel loro procedere alla scelta del demone. Pur essendo difficile stabilire se Platone intenda istituire un collegamento fra la varietà delle forme di vita e la varietà delle forme celesti, rimane che viene suggerita nel mito una connessione fra il campo delle scelte e l'ordine cosmico. Anche da questo punto di vista il principio della responsabilità individuale non può essere considerato come punto di riferimento ultimo: così come l'idea della trasmigrazione delle anime, anche il collegamento con l'ordine astrale unisce le opzioni individuali a una totalità che le sovrasta e le include. È questa totalità, questo ordine superiore, espressione per Platone di razionalità e giustizia, che l'installazione di Bianco-Valente richiama, come a ricordare quell'universo in cui siamo, consapevolmente o meno, *compresi*.

Fiorinda Li Vigni

¹ Cfr. F. Calabi, *Il mito di Er: le fonti*, in Platone, *La Repubblica*, traduzione e commento a cura di M. Vegetti, vol. VII, Bibliopolis, Napoli 2007, pp. 277-310.
² Cfr. F. de Luise, *Il mito di Er: significati morali*, in Platone, *Repubblica*, cit., pp. 311-366.



Esiste un destino? E se sì, possiamo leggerlo e addirittura influenzarlo?

Una intera vita di ricerche in tal senso mi ha convinto che al momento della nostra nascita tutta la sceneggiatura della nostra vita futura sia già scritta, in ogni più piccolo dettaglio, ma noi possiamo cambiarla. Come? Cercherò di spiegarlo, seppure lo spazio – come sempre – è tiranno. La Luna solleva miliardi di metri cubi di acqua ad ogni suo passaggio e regola – è dimostrato – le maree e migliaia e migliaia di altre funzioni biologiche sulla Terra. Altrettanto fa il Sole, a cominciare dalle nostre funzioni fisiologiche relative alla pressione del sangue, alla minzione, alla produzione di melatonina dopo mezz'ora dal tramonto e potremmo continuare a lungo. In questo universo in cui tutto è regolato e collegato al resto, in cui gli uccelli migrano sempre nello stesso periodo e gli alberi fruttificano in modo analogo, anche l'uomo che è fatto, per oltre il 65% di acqua, risente enormemente delle influenze planetarie in cui è immerso. Come? Non lo sappiamo esattamente, anche se secondo tanti scienziati

ciò sarebbe in funzione delle forze gravitazionali ed elettromagnetiche che governano praticamente ogni forma di vita sulla Terra. L'influenza degli astri sulla vita del nostro pianeta è stata dimostrata scientificamente molte volte e la letteratura in materia è vastissima, cominciando dagli scritti divulgativi di Lyali Watson (*SuperNatura* prima di ogni altro) alle decine di testi specifici redatti da due scienziati statistici francesi che hanno potuto dimostrare, a mezzo di decine e decine di migliaia di esperimenti ripetuti e sempre coincidenti, il cosiddetto "Effetto Marte": gli sportivi di successo nascono, molto oltre la media statistica prevista, quando Marte è alla levata o alla culminazione del loro cielo di nascita. Lo stesso Popper ignorava questi lavori e per tale motivo affermava che l'astrologia non sarebbe falsificabile, ma molti epistemologi e pensatori sono venuti dopo di lui o hanno scritto contemporaneamente a lui e, conoscendo la realtà degli studi dei coniugi Gauquelin,

hanno avuto un atteggiamento del tutto diverso rispetto all'astrologia. Carl Gustav Jung, giusto per citarne uno, era astrologo e astrologo è Emma Bauman Jung, sua figlia. Anche i cinque grandi scienziati dell'epoca moderna, i più grandi di tutti i tempi, furono astrologi: Copernico, Ticho Brahe, Kepler, Galilei e Isaak Newton. Il punto però, relativamente al nostro discorso e alla magnifica installazione *Frequenza fondamentale* di Bianco-Valente, è un altro: se esiste questo stretto rapporto astri-uomo – ed esiste – possiamo noi influenzarlo, modularlo, calmierarlo o addirittura amplificarlo? Secondo la mia esperienza di oltre quarantacinque anni di studi e di oltre trentamila compleanni mirati studiati e seguiti nei loro esiti, ciò è assolutamente possibile. Come? Cercherò di spiegarlo in breve. Il grande Jung diceva: ogni cosa che nasce, prende le caratteristiche del giorno e del luogo in cui nasce, come i vini di annata. Questo è semplicemente quanto afferma l'astrologia.

È cosa c'entrano i compleanni? I compleanni non sono altro che il punto alpha di cicli che si ripetono a partire dall'istante della nostra nascita: è dimostrato che gli uomini sono soggetti a cicli circadiani, mensili, annuali... Se al momento in cui la sinusoide che descrive un ciclo annuale ritorna al punto alpha (il punto zero), il reset avviene sotto un cielo diverso da quello dove solitamente si vive, tale reset nasce sotto "stelle diverse" e, per la durata di un anno, noi potremo enfatizzare l'azione di determinati astri rispetto ad altri, "andandoci a mettere sotto un angolo diverso e migliore rispetto al cielo che sarebbe sopra di noi in quel giorno, se noi restassimo a casa". Ma cosa possiamo fare noi rispetto all'enorme potenza degli astri? Possiamo sfruttare detta enorme potenza. Come? Userò un esempio con il quale ho cercato molte volte di spiegare la cosa. Da ragazzo presi qualche lezione di lotta giapponese. Attraverso poche lezioni fui in grado di imparare una mossa che ancora oggi penso che sarei in

grado di mettere in pratica: liberare i miei polsi dalla stretta di un uomo gigantesco.

La mossa consiste nell'attuare una serie di movimenti velocissimi che fanno credere all'avversario che ci sta bloccando, che noi vogliamo "precipitare" verso il suolo e lui, per reazione, ci spingerà con tutte le proprie forze verso l'alto: utilizzando la sua enorme forza e non la nostra, e piegando i gomiti e i polsi secondo angoli acutissimi, saremo in grado di liberarci.

Allo stesso modo, nel rapporto astru- uomo, la nostra forza è pressoché zero, ma noi utilizziamo la forza straordinaria degli astri e non la nostra! Come? Andandoci a mettere sotto un particolare cielo rispetto a tutti gli altri possibili e visibili dalla Terra, calcolato secondo semplici leggi di geografia astronomica e dunque prevedibili anche con anni di anticipo.

Questo speciale imprinting astrale che avviene in un momento assai particolare, quello del reset del nostro ciclo continuo di circa 365 giorni, influenzerà in modo del tutto

particolare tale prossimo periodo, più o meno come uno dei cerchi concentrici che marcano la vita di un albero se noi lo sezioniamo e ne osserviamo, appunto, il disegno dei molti cerchi che ne descrivono la durata e la qualità della vita.

Ciro Discepolo



Ciro Discepolo *Libertà&Destino* 1991
Copertina del libro *Il sale dell'astrologia*,
Edizioni Capone, Torino



Bianco-Valente

in conversazione con Daria Filardo

Daria Filardo: C'è un universo grandissimo nel quale immaginare la propria posizione e c'è una terra abbastanza grande, considerate le nostre misure umane, da percorrere. Il vostro lavoro si muove, come voi. Nel grande spazio espositivo della Tenuta Dello Scompiglio con *Frequenza fondamentale* avete portato il sistema solare, avete creato un sistema insieme cosmico e intimo dove ognuno di noi cerca la frequenza visiva e sonora che in quel momento lo fa muovere. Ci si muove e ci si perde e si entra in un altro spazio, quello dilatatissimo che nessuno di noi riesce ad immaginare. Io mi ci sono persa e ritrovata un sacco di volte.

Però io so che il vostro lavoro cammina sulla terra e che voi cercate costantemente relazioni e connessioni, e che tutto avviene nel processo della costruzione con gli altri che porta a una forma vostra e allo stesso tempo in comune con altri, ma voi nella vostra vita prestate moltissima attenzione alla perfetta e calcolata posizione di stelle e pianeti, che niente avviene per caso e che il caso si muove nello spazio orientato e complesso di relazioni date.

C'è un pezzo della vostra vita che io considero la perfetta controparte di questo lavoro cosmico, e che voi non considerate un vero lavoro da mostrare in spazi d'arte, ma che è parte fondante di voi, della vostra scansione del tempo e del vostro modo di entrare in relazione.

Due volte l'anno, in occasione dei vostri compleanni, voi partite per luoghi che vengono indicati da complicate relazioni. Il viaggio è a volte semplice a volte complicatissimo, e non ha un fine preciso se non quello di essere in quel momento in quel luogo, e stare lì un po'. È una pratica, una costante, un momento molto intimo in cui cercate ed esplorate una posizione sulla terra, così come avete chiesto a noi di trovare la nostra nell'installazione universale alla Tenuta Dello Scompiglio.

In *Frequenza fondamentale* mancano immagini riconoscibili, sono luci, colore astratto, suoni, sibili, rumori; sulla terra invece è pieno di immagini di persone di cose, e voi avete un archivio enorme di immagini scattate e di esperienze accumulate. Mi raccontate cosa sono questi vostri viaggi?

Bianco-Valente: Nel 2001 leggemo un libro in cui si descriveva la possibilità di influire sul proprio destino raggiungendo un determinato luogo del globo terrestre in occasione del proprio compleanno. Fu una lettura dirompente per il nostro modo di vedere le cose, piuttosto razionale e legato ad un pensiero "scientifico" che fino ad allora aveva caratterizzato anche la nostra ricerca artistica. La visione che proponeva Ciro Discepolo in questo suo libro, legata all'astrologia e all'astronomia, affondava le radici indietro nel tempo fino alle prime civiltà umane, che hanno tutte avuto una grande attenzione per i movimenti

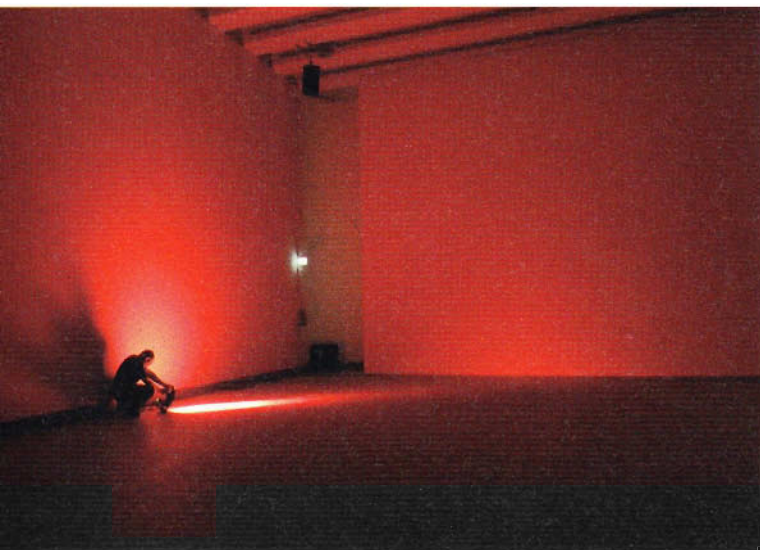
degli astri nel cielo tentando di metterli in relazione con i vari eventi, grandi e piccoli, che accadevano agli individui. Si trattava di un'idea totalmente irrazionale e non verificabile: la possibilità che i pianeti del sistema solare abbiano un qualche influsso di tipo energetico o simbolico, in grado di condizionare il destino degli esseri viventi. Questa teoria ci affascinò talmente tanto da spingerci a sperimentarla su noi stessi, e il beneficio più grande che ne abbiamo ottenuto è sicuramente quello di avere acquisito una consapevolezza sull'importanza delle combinazioni simboliche, dell'aver imparato a saper cogliere il momento giusto per fare ogni cosa e conoscere profondamente i propri punti di forza e le proprie debolezze.

DF Le immagini del vostro immenso archivio e le immagini dell'installazione *Frequenza fondamentale* sembrano lontanissime fra di loro, ma io credo che siano complementari e raccontino un'incessante necessità di mappatura, in costante movimento, che comprende due apparenti opposti, la regola e il caso, le relazioni date e quelle che accadono, due opposti che sembrano dati ma che in realtà si scambiano, oscillando e invertendo le posizioni.

Nei viaggi i vostri occhi (fotografici) registrano particolari e scattate immagini che come (quasi) sempre attraverso la fotografia ci raccontano tante storie.



I vostri viaggi sono un movimento terrestre, ma sono anche specchio di un sistema più grande invisibile ad occhio nudo. Questa invisibilità del dettaglio è la cifra dell'installazione alla Tenuta Dello Scompiglio dove il vostro (e il nostro) corpo tutto insieme, invaso dal suono che ti entra dentro e dai colori che ti riempiono gli occhi e il campo visivo, diventa parte integrante di un organismo più grande di noi, impossibile da percepire tutto insieme. Lì avviene il contrappunto totale del particolare esperito sulla terra. I due poli sono quindi due mappe mobili, due movimenti nello spazio, due ricerche di una posizione che mai è definitiva ma che fa del movimento il suo centro.



Quanto è importante per voi tracciare queste mappe? Cosa vi spinge a partire sempre? Cosa trovate e cosa cercate?

BV L'aspetto che arricchisce di fascino queste esperienze di viaggio è immaginare che tutto si muove per far intersecare tre piani diversi in un determinato modo che noi scegliamo a priori. Ovviamente il primo è il piano temporale, perché questo appuntamento si compie

una sola volta all'anno per ciascun essere vivente, nel momento esatto del proprio compleanno astronomico. C'è poi il piano rappresentato dalla cartografia, che noi utilizziamo per decidere esattamente il luogo da raggiungere (e a volte, in mancanza di mezzi di spostamento, l'ultimo tratto di due o tre chilometri lo abbiamo dovuto perfezionare a piedi, anche in orari improponibili, e anche questa è un'avventura nell'avventura). Il terzo è il vero motivo per cui ci spostiamo ed è la combinazione simbolica (o energetica) espressa dalla posizione che occupano nel cielo, in quel preciso momento e in quel determinato luogo, gli astri del sistema solare.

Ci sono così tante variabili che è difficile dire cosa cerchiamo esattamente, ciò che è certo è che qualunque cosa sia non è verificabile con il metodo scientifico, ma potrebbe esserlo con i modelli di studio applicati alle dinamiche complesse. Affrontando i preparativi del primo viaggio nel 2001, decidemmo in maniera determinata che questi viaggi non sarebbero mai diventati essi stessi un'opera: niente riprese da montare trasformandole in un video, niente interviste a sfondo "sociale" agli abitanti di una delle ultime comunità Inuit dell'estremo nord del Canada, o delle 400 persone che vivono sull'Isola di Saint Paul nel bel mezzo del Mare di Bering, e così via. Questi viaggi avrebbero semmai cambiato noi come persone e cambiando noi sarebbe di conseguenza cambiato il lavoro, cosa che è puntualmente avvenuta quattro anni dopo, nel 2005, con l'opera *Relational Domain* che è per noi uno spartiacque tra il prima e il dopo. Non ci sono quindi filtri fra noi e le persone con cui stabiliamo dei rapporti, c'è solo il fascino di scambiarsi per alcuni giorni le proprie esperienze, apparentemente diversissime ma in fondo essenzialmente comuni nella loro umanità di base, questo a qualunque latitudine si vada.

È nato così il nostro interesse sia per la cartografia e le opere in cui modifichiamo le mappe geografiche o quelle nautiche per aggiungere nuovi livelli di lettura, sia per i legami che continuano a tenere insieme le persone e i gruppi sociali. Fili che non siamo in grado di vedere, ma di cui riusciamo benissimo a intuire l'esistenza. Ecco, questi fili fatti di storie, esperienze, immaginario, relazioni di amore o di odio, questi fili all'apparenza molto esili perché quasi impercettibili, ma che hanno la forza di condizionare pesantemente (nel bene e nel male) tutta la nostra esistenza, noi li rendiamo visibili in tanti modi diversi nelle nostre installazioni, intime o monumentali che siano.

DF Mi piace rimanere a parlare ancora un po' del contrappunto fra l'astrazione proposta in *Frequenza fondamentale* e il realismo fotografico del vostro archivio di viaggi, di come questi due poli siano due rappresentazioni complementari della vostra necessità di relazione piena di esperienza vissuta e allo stesso tempo piena di un vuoto da riempire, un vuoto fatto di colori e suoni che non ha bisogno di immagini "figurative" perché è esperienza dello spazio, del movimento, dell'urgenza di sentirsi parte di un sistema più grande che non si può sezionare in frammenti fotografici. Il vostro archivio di immagini di viaggi non è un lavoro, la sua trasposizione in *Frequenza fondamentale* è diventato l'annullamento di tutte le vostre fotografie in puro mescolamento di colori e insieme un allargamento della vostra esperienza a tutti noi, invitati dentro lo spazio a trovare il nostro movimento nel sistema solare. Mi raccontate di più di questa dualità fra immagine e l'astrazione proposta?

BV Ci sono vari livelli di comunicazione che possono metterci in relazione con gli altri, c'è ovviamente la parola, l'immagine e poi ci sono i simboli

più o meno inconsci, il linguaggio del corpo e le varie forme di energia che si possono attivare per stabilire un contatto. *Frequenza fondamentale* è questo. Stabilito uno spazio di intervento abbiamo voluto saturarlo con colori e suoni, in continua mutazione, che hanno un'analogia col moto dei pianeti del sistema solare nel cielo, a cui l'uomo ha sempre attribuito uno scenario di simboli e uno spettro di energie in grado di propagare la propria influenza a tutto ciò che è vivo e si muove sulla terra.

Frequenza fondamentale è in qualche modo un invito a prendere consapevolezza delle energie che mutano e continuano ad attraversarci fin dalla nostra nascita, a continuare ad orientarci nello spazio per scegliere la nostra posizione ed entrare in risonanza con ciò che ci fa stare bene.

DF Avete parlato dell'importanza delle combinazioni simboliche e dell'importanza di sapere cogliere il momento giusto per fare ogni cosa e di conoscere le proprie debolezze. In fondo questa consapevolezza che vi è stata suggerita dall'esperienza che fate ogni anno nei vostri due viaggi orientati dalla posizione dei pianeti diventa una pratica, un esercizio per mantenersi vigili, attenti, in ascolto con il mondo i luoghi e le persone che vi circondano.

Viaggiare per due volte l'anno vi ricorda costantemente tutto questo e vi rende aperti ai lavori che sviluppate costantemente, è come se aveste due punti fermi (anche se molto in movimento), i vostri viaggi e questo vi permette di continuare a muovervi nell'incontro con gli altri, è così? I vostri viaggi diventano una ritualità intima, una costante che permette alla vostra ricerca di rimanere aperta.

BV È proprio così, col tempo abbiamo imparato a prestare maggiore attenzione agli eventi e agli incontri che in passato avremmo definito delle semplici coincidenze, sembra apparirci in maniera sempre più chiara che la casualità fine a se stessa in fondo non esiste, e che qualunque gesto tu compia in questo mondo si propagerà a catena nello spazio e nel tempo in altri eventi più o meno importanti. La nostra però non è una visione meccanicistica del principio di causa ed effetto, in quanto tutti gli eventi, le persone e i luoghi sono in continua trasformazione e non abbiamo punti fermi per determinare il peso effettivo delle cose. Possiamo solo assecondare il flusso, provare ad entrare in risonanza con le energie che ci attraversano e influire sullo scorrere degli eventi, per quanto ci è concesso, momento per momento.



Bianco-Valente (Giovanna Bianco e Pino Valente) iniziano la loro collaborazione a Napoli nel 1994 indagando dal punto di vista scientifico e filosofico la dualità corpo-mente. A questi studi è seguita un'evoluzione progettuale che mira a rendere visibili i nessi interpersonali. Dopo varie installazioni monumentali su facciate di edifici storici hanno realizzato diverse opere ambientali incentrate sulla relazione fra le persone, gli eventi e i luoghi. Sin dai loro esordi hanno partecipato a numerose mostre personali e collettive, in Italia e all'estero, ed eseguito interventi installativi per importanti istituzioni museali e spazi pubblici, come Museo MAXXI (Roma), MACBA (Barcellona), Museo Madre (Napoli), Fabbrica 798 (Pechino), Palazzo Strozzi (Firenze), Triennale di Milano, Urban Planning Exhibition Center (Shanghai), Museo Pecci (Prato), Museo Reina Sofia (Madrid), Palazzo delle Esposizioni (Roma), Kunsthaus Amburgo), Museo Riso (Palermo), NCCA - National Centre for Contemporary Arts (Mosca), e inoltre in Libano (Becharre), Marocco (Marrakech), New York (The Kitchen-ISP 2014 Whitney Museum).

Claudia Losi (Piacenza, 1971), dopo l'Accademia di Belle Arti, a Bologna, termina i suoi studi alla Facoltà di Lingue e Letterature straniere, sempre a Bologna, partecipando a mostre in Italia e all'estero. Ricordiamo le ultime residenze d'artista a cui ha partecipato: Studio Orta-Les Moulins, Paris, France; JCVA, Israel; Art Omi International, New York, US. Il campo di ricerca dell'artista si fonda sul rapporto tra l'uomo e l'ambiente che lo circonda: dalle relazioni tra l'individuo e la comunità a cui appartiene, all'immaginario collettivo in cui si identifica. Forte è l'attenzione per le scienze naturali e umanistiche. Usa diversi media quali installazioni site-specific, scultura (con particolare attenzione al tessile), fotografia e video. Tra le ultime mostre personali e collettive ricordiamo *Concha de Amor*, performance, in occasione di *Livorno in Contemporanea*, Livorno; *Fashion as social Energy*, Palazzo Morando, Milan (2015); Monica de Cardenas Gallery, Zuoz, Switzerland; La Maréchalerie - centre d'art contemporain de l'Énsa V, Versailles (2013); Musei Civici Modena (2012); Royal Academy, London e MAGASIN, Grenoble (2010); ArtePOLLINO, Basilicata (2009); Museo Marino Marini di Firenze, Stenersen Museum di Oslo, Ikon Gallery di Birmingham (2008). Nel 2007 partecipa a Sharjah Biennial 8, United Arab Emirates.

Valerio Rocco Orlando (Milano, 1978), dopo una laurea in drammaturgia all'Università Cattolica di Milano e un master in regia alla Queen Mary University di Londra, compone articolate installazioni, film e fotografie che, in bilico tra dialogo corale e ritratto intimista, mettono in scena la relazione tra individuo e comunità, allo scopo di ripensare e riattivare il senso di appartenenza nella società contemporanea. Tra le mostre personali: *What Education for Mars?*, Museo Marino Marini, Firenze, 2015; *The Sphere of the Between*, Korea Foundation, Seoul, 2015; *The Reverse Grand Tour*, Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Roma, 2013; *¿Qué Educación para Marte?*, Villa e Collezione Panza, Varese, 2013; *Quale Educazione per Marte?*, Nomads Foundation, Roma, 2011; *Lover's Discourse*, Careof DOCVA, Milano, 2011; *Lover's Discourse*, Momenta Art, New York, 2010; *Niendorf (The Damaged Piano)*, Galleria Maze, Torino, 2008; *The Sentimental Glance*, Galleria Maze, Torino, 2007. Nel 2009 Valerio Rocco Orlando ha vinto il premio ISCP New York promosso da Parco/Seat/Gai, nel 2011 una Civitella Ranieri Foundation Fellowship nella sezione Arti Visive e nel 2014 una International Artist Fellowship al MMCA National Museum of Modern and Contemporary Art Korea.

